

LA PORTA SCELERATA E LA SEMANTICA DI SCELUS

Fest. 450 L. «Scele<rata porta ... app>ellatur a quibusdam; <quae et Carmentalis> dicitur, quod ei proximum Car<mentae sacellum fuit scele>rata autem, quod per eam <sex et trecenti Fabii c>um clientium millibus <quinque egressi adversus E>truscos, ad amnem <Cremeram omnes sunt inter>fecti. Qua ex cau<sa factum est ut ea porta in>trare egredive <religioni quibusdam sit>».

Un'interpretazione precisa della denominazione *Scelerata* a quanto so non è mai stata proposta. Il rischio, dato il riferimento fin troppo ovvio a *scelus*, è quello di rimanere nei limiti di una etimologia astratta, ossia puramente formale: in linea di massima questo non implica che, se formalmente accettabile, sia impossibile; ma resta il fatto che, se non avessimo informazioni da altre fonti, ignoreremo il perché si chiami così. Infatti è la parte del significato che bisogna trovare per fondare una etimologia perché è il contenuto che rende ragione della forma, ovvero si ha una etimologia quando osservata la parte formale si trova un contenuto e una sostanza che permettano di ricostruire culturalmente un'ideologia (intesa come costruzione e interpretazione dei dati da parte di una comunità).

Ora se il valore originario di *scelus*, è, con ogni probabilità, da porre in relazione con una famiglia lessicale rappresentabile dal sscr. *skhalati* 'fa un passo falso, un errore' e arm. *sxalim* 'sbaglio svio, inciampo, scivolo', nonché dal gr. σκέλος (il rapporto formale tra TA sanscrita e armena e T greca e latina è lo stesso di sscr. *tiṣṭhati* gr. ἵστημι o sscr. *ráthah* lat. *rota*), *Scelerata* sarà la porta 'percorsa in modo sbagliato'. D'altra parte un accostamento etimologico alla radice **skel-* cui appartiene il gruppo di σκέλος *scelus* e ancora *calx* e *calco* era già stato ipotizzato in forma dubitativa da Pokorny (IEW s.v. *(s)kel-) ed è chiaramente connessa all'ideologia sottostante 'all'errore di passo' qui carico di ulteriori valori perché mosso ritualmente in modo sbagliato.

Questo significato prende forma una volta riconosciuta una struttura indoeuropea, che è il dato pertinente su cui bisogna indagare e da cui si può partire per individuare l'evoluzione e il cambiamento, che portano a una nuova realtà: la prospettiva dall'alto (ossia di comparazione) ha altrettanto, o maggiore legittimità, di quella dal basso (interna alle istituzioni romane note, cioè, in via di principio, recenziatori).

Una struttura di questo tipo permette inoltre di riconoscere ciò che per via etimologica si distingue da una voce lessicale anche quando non è più riconoscibile con immediatezza ciò da cui è nata.

Mi riferisco sostanzialmente alla complessa tematica relativa al 'piede' e ad ambiti semantici collegati cui sottosta una struttura ideologica indoeuropea che intende i piedi in modo simbolico e funzionale (cioè come simbolo di movimento con tutte le evoluzioni che ciò comporta, dal 'camminare male' all'errore 'di passo' e poi figurato) e non in modo descrittivo: questo si proietta metaforicamente nella semantica, producendo una rete panindeuropea che a livello lessicale genera la formula vedica *dvipad- cātuspad-*¹, per il mondo greco si concretizza nell'indovinello della Sfinge, che potrebbe contenere *in nuce* la formula ie., e nel nome di Edipo², per l'italico oltre che u. *dupursus peturpursur* di TI VIb 10-11 che ricopre perfettamente il vedico, si avrebbe anche u. *preplohotatu* 'calpestare' o 'opporsi al passo' di TI VIIa 49 muovendo forse da **plota* che esplicita l'ambito del significato senza dubbio collegato al 'piede' pur rimanendo oscuro nei suoi rapporti con o. *plavta-*³. Anche il latino partecipa a questa ideologia con *peccare* se da **ped-ka-*⁴ e *scelus*.

Le fonti, sovrapposte ai dati antiquari e archeologici confermano questa chiave interpretativa: un primo dato importante si evince già dal racconto della sfortunata spedizione dei Fabi contro Veio in Livio II 49,8 «*Infelici via, dextro iano portae Carmentalis, profecti ad Cremeram flumen perveniunt*», ripreso in Ovid. *Fast.* II 201-204 «*Carmentis portae dextro est via proxima iano:/ ire per hanc noli, quisquis es, omen habet*»: la descrizione della porta si accompagna alla specificazione del 'passaggio di destra' il che non avrebbe senso se non vi corrispondesse un 'passaggio di sinistra'; questo porta a supporre una struttura della porta articolata in ingressi plurimi forse funzionali. Partendo da questo dato F. Coarelli⁵ ha ipotizzato una possibilità di inserimento nella *porta Carmentalis* della *porta Triumphalis* in un periodo anteriore alla ricostruzione delle mura del IV sec. a.C., cosa che costituisce un secondo indizio importante perché sappiamo da alcuni rilievi che la *porta Triumphalis* aveva un passaggio per l'*adventus* ed uno per la *profectio*⁶: le sue caratteristiche di poter essere usata solo in circostanze particolari rendono plausibile l'inserimento di essa nella *porta Carmentalis*, e spiegano la limitazione all'uso di un transito importante quale quello tra il *vicus Iugarius* e l'area al di fuori delle mura.

¹ R. LAZZERONI, *Cultura vedica e cultura indoeuropea: la formula «bipedi e quadrupedi»*, SSL 15, 1975, pp. 1-19.

² Per il nome di Edipo si veda J. P. VERNANT-P. VIDAL-NAQUET, *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Parigi 1973, pp. 99-131; P. G. Maxwell-Stuart, *Interpretations of the name Oedipus*, MAIA 27, 1975, pp. 37-43.

³ Per osco *plavta* A. FRANCHI DE BELLIS, *Latino plautus ed osco plavta-*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 7, 1992, pp. 3-31, qui p. 9 riconosce piuttosto il gr. *blaute* 'sandalo', βλαύτη.

⁴ WALDE-HOFMANN, LEW II, p. 269 s.v.

⁵ F. COARELLI, *Il Foro Boario*, Roma 1988, pp. 409-414.

⁶ F. COARELLI, *op. cit.*, p. 394. I dati archeologici sembrano confermare questa ipotesi data l'esistenza di un arco a doppio fornice, che giustificerebbe questo modulo architettonico, situato davanti ai templi di *Fortuna* e *Mater Matuta*.

L'*omen* che grava sulla porta viene spiegato etiologicamente con l'esito disastroso della campagna dei Fabi contro Veio (477 a.C.) in cui tutti i partecipanti morirono, tranne uno destinato a perpetuare la gloria della famiglia, e sembra proprio calzante per fondare ritualmente l'uso della porta, ma il dato linguistico sembra invece rovesciare la situazione: l'*omen*, nella visione di una porta a più uscite rigorosamente riservate, concerne l'uso erroneo di una di esse.

Come si può ricavare da alcune testimonianze letterarie e da diversi tipi monetali⁷ si chiarisce che il passaggio di sinistra era dedicato alla *profectio*, ma i Fabi, come sappiamo, usarono quello di destra solitamente usato invece per l'*adventus*. L'errore fatale di uscire dalla porta destinata all'ingresso, ossia l'utilizzazione alla rovescia della porta, determinò l'insuccesso dell'impresa.

Fu questo evento luttuoso a portare ad un cambiamento del nome stesso dello *ianus*, e questo è il terzo dato importante che ci è noto dalle fonti, perché *Scelerata* è 'un' nome che viene usato per la porta *Carmentalis* in un'unica occasione: la spedizione dei Fabi⁸.

Bisogna perciò necessariamente supporre che ad un certo momento ci sia stata una sovrapposizione di nomi per una parte della porta *Triumphalis* che è il nome antico ricordato in più occasioni⁹.

La trafila semantica è relativamente lineare: i Fabi nel V sec. commisero un vero e proprio 'passo falso' il che permise di definire la porta 'scelerata' cioè percorsa nel modo sbagliato. Il seguito (passo falso > sbaglio > errore > crimine) rientra nella storia dell'evoluzione semantica.

Solo altre due volte troviamo l'aggettivo *sceleratus* affiancato a luoghi contaminati da un passo falso: è inevitabile il confronto con il *vicus Sceleratus* e il *campus Sceleratus*. Per il primo, che si appaia alla dizione *vicus Urbis*, luogo in cui tradizionalmente era collocata la casa di Servio Tullio, il nome nasce in seguito all'episodio dell'uccisione del re da parte della figlia Tullia¹⁰.

⁷ Riportati in COARELLI, *op. cit.*, p. 375.

⁸ V. inoltre Serv. ad *Aen.* VIII 337 «*Est autem iuxta portam, quae prime a Carmento Carmentalis dicta est, post scelerata a Fabiis CCCVI, qui per ipsam bellum profecti, non sunt reversi*»;

De vir. ill. 14, 3-4: *Fabii in insidias delapsi usque ad unum occisione perierunt. Dies, quo id factum est, inter nefastos relatus. Porta qua profecti erant, scelerata est appellata*; Cass. Dio. *Fragm.* 20, 3.

⁹ Il Coarelli, in un'ottica diversa, ritiene che questa connotazione negativa derivi dal generale atteggiamento antimonarchico e repubblicano «in un periodo di interruzione della cerimonia trionfale di tipo etrusco, compreso tra l'inizio della repubblica e Camillo» F. COARELLI, *op. cit.*, p. 410.

¹⁰ Si veda Livio I 48 «*Sceleratum vicum vocant, quo, amens agitantibus Furiis sororis ac viri, Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur*»; Varr. *LL* 5, 159 «... *Vicus Sceleratus, dictus a Tullia Tarquini Superbi uxore, quod ibi cum iaceret pater occisus, supra eum carpentum mulio ut inigeret iussit*»; P. F. 450 L «*Sceleratus vi<cus> + octus + Tarquinius Superbus interfici <endum curas> set Servium Tullium regem, soce<rum suum, corpus> <eius iacens filia carp>ento supervectast, pro<perans in possession>em domus paternaes*»; Ov. *Fasti* 6, 609 «*Vicus Sceleratus in quo filia Servii regis carpentum iussit agi per cadaver patris a Tarquinio Superbo occisi*».

Nel caso del *Campus Sceleratus* il nome viene dato al luogo in cui vengono punite le Vestali che non rispettano il voto di castità¹¹.

Entrambe le denominazioni nascono da errori, da un muoversi in modo sbagliato: il secondo è su un piano a prima vista leggermente diverso dagli altri per la cronologia che ammette già la connotazione figurata dell'atto e quindi il trapasso semantico ad 'atto perseguito dall'ordinamento' anche se l'esistenza di *campus* implica l'idea di movimento in quanto i campi sono fatti per muoversi. Nel caso di Tullia invece il valore primitivo è ancor chiaro: la donna «*flectenti carpentum dextra in Urbium Clivum, ut in collem Esquiliarum eveheretur, ... per patris corpus carpentum egisse fertur*», 'inciampa' nel corpo del padre e compie un'azione *scelerata*.

Esiste dunque questo problema etimologico formale legato alla cronologia (come mi ha fatto notare A. L. Prosdocimi): il termine *sceleratus* era pienamente semantico nel V sec. e col significato visto precedentemente di 'fare un passo falso'. Solo in seguito Roma ha perduto un lessico significativo com'è accertato dalla comparazione, e solo allora è subentrata l'ideologia giustificatrice basata su miti etiologici che costituiscono un 'rovesciamento' del problema dal punto di vista linguistico: *Scelerata* non è più intesa nel suo valore semantico cioè come indicazione 'della causa per cui' ma come risultato di un'azione, infatti il termine latino *scelus* 'crimine, azione malvagia', chiaramente connesso a *sceleratus*, semanticamente non offre nessuna controindicazione ad essere preso come riferimento: se non si può pensare che i Fabi scientemente commettessero un'azione malvagia, possiamo immaginare che questo fosse visto come un delitto contro ciò che era *mos* e *fas*.

Sembra dunque a prima vista che i dati linguistici suggeriscano una cronologia per l'evoluzione di significato attribuibile a *scelus* che in partenza quale nome di carattere giuridico, gradualmente scompare per lasciare spazio al significato noto.

GIOVANNA ROCCA

¹¹ Livio VIII 15, 7-8 (anno 337 a.C.) «*viva sub terram ad portam Collinam extra viam Stratam defossa Scelerato Campo*»; Serv. ad Aen. XI, 206 «*nocentes virgines Vestae, quia legibus non tenentur, licet vivae, tamen intra urbem in campo Scelerato obruebantur*»; P.F. 450 L «*Sceleratus Campus appellatur prope portam Col> linam, in quo virgin< es Vestales, quae incestum> fecerunt, defossae sunt v< i>vae ...*» e ancora il fatto è menzionato in Plut. Numa 10, 8 e Dion. Hal. II 67, 4.